



SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH

Sir 3,3-7.14-17a; Sal 127; Col 3,12-21; Mt 2,13-15.19-23

LA SACRA FAMIGLIA, IL MODELLO PER TUTTE FAMIGLIE CRISTIANE



Tradizionalmente, nella domenica dopo Natale contempliamo il mistero della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. Il progetto del Padre sul Figlio di Dio comincia nell'andare tra gli uomini nel seno di una famiglia. Dio ha voluto nascere in una famiglia umana, ha voluto avere una madre e un padre come noi. La famiglia sarà sempre l'abitazione umana insostituibile. Il vangelo di oggi ci presenta la sacra famiglia che fuggiva in Egitto per salvare il bambino Gesù da Erode.

Non c'è la famiglia senza crisi: La Santa Famiglia è composta dal Figlio di Dio, una Vergine madre e un padre giusto. Nonostante questo, non era una famiglia molto tranquilla. C'erano tante sfide da affrontare nella loro famiglia – Giuseppe e Maria furono pieni di problemi al concepimento di Gesù di cui Maria rischia la lapidazione e il ripudio di Giuseppe. Nel momento del parto nessuno li voleva, e subito dopo la nascita di Gesù devono scappare in fretta e furia in Egitto per salvare il bambino da Erode che voleva ucciderlo. Non c'è famiglia senza crisi! Ci sono sempre pericoli e problemi che rendono difficile la vita familiare. Ognuno di noi, nella nostra famiglia, deve affrontare le proprie sfide e pressioni: problemi economici, problemi di lavoro, incomprensioni e tensioni con i suoceri, complicazioni che derivano dalla crescita dei figli. Ci sono sempre delle difficoltà che complicano la vita familiare. Questa fa una parte della vita ma, con l'aiuto divino, si superano queste sfide.

La Sacra famiglia in cerca del rifugio: La famiglia di Nazaret è una famiglia rifugiata, come ci presenta nel vangelo di oggi. La Santa famiglia era sulla via dolorosa dell'esilio in cerca di un rifugio in Egitto. Dopo la nascita di Gesù, Giuseppe e Maria furono costretti a fuggire con il loro figlio da Betlemme all'Egitto per sfuggire al re Erode che cercava di uccidere il bambino. Temevano la persecuzione e la morte. L'Egitto ha accolto la Sacra Famiglia fino alla morte di re Erode e di tutti coloro che volevano uccidere il bambino. Oggi, ci sono tante famiglie che fuggono dai loro paesi a causa di guerra, fame e altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa. Ricordiamo che, anche noi, siamo immigranti in questo mondo e un giorno torneremo tutti nella nostra casa celeste.

Giuseppe era un padre presente: Non dimentichiamo che Giuseppe era padre putativo di Gesù, non padre naturale. Ma ha avuto il massimo della cura possibile per Gesù come se fosse effettivamente suo figlio naturale. Sempre in sogno, l'angelo di Signore gli ha chiesto di continuare a rimanere fedele a questo progetto di famiglia e Giuseppe ha acconsentito senza dubbi né obiezioni. Giuseppe era sicuramente un padre e un marito sempre presente, attento, pronto a far fronte alle difficoltà della famiglia. Troppe mamme sono lasciate sole con i figli. Una moltitudine di mamme sono addolorate perché fanno tante cose da sole mentre i padri sono occupati altrove. Giuseppe rimette le cose a posto, delinea un modello di un padre nella famiglia.

Don Francis

AFORISMI

“Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro.”

“La pace non può regnare tra gli uomini se prima non regna nel cuore di ciascuno di loro.”

(San Giovanni Paolo II)

I Tweet di PAPA FRANCESCO

“L’Emmanuele sia luce per tutta l’umanità ferita. Sciolga il nostro cuore spesso indurito ed egoista e ci renda strumenti del suo amore. In questo giorno di festa, doni a tutti la sua tenerezza e rischiarare le tenebre di questo mondo.”

NON ABBANDONIAMO LA FAMIGLIA



Ci sono momenti nei quali la famiglia diventa il tema centrale: se ne parla in base alle politiche a favore della famiglia, il garantire il reddito, il sostenere la maternità, i figli attraverso le diverse istituzioni, dagli asili nido, alla scuola, la casa, ecc.. Se poi si leggono i dati riguardanti i matrimoni ci si rende conto che l'istituto del matrimonio, sia civile che religioso, è in caduta libera e l'Italia che si colloca al penultimo posto in Europa, dove sempre più si convive e sempre più non si crede al matrimonio come elemento costitutivo della famiglia.

Eppure il tessuto sociale vitale si poggia proprio, su quella realtà che per sua natura è il cuore dell'educazione delle nuove generazione, che ne

garantisce la vivibilità a tutto il tessuto perché luogo di confronto, di relazione, portatrice di bisogni, aspettative, ma anche di valori fondanti e fondamentali della vita sociale.

Troppe volte si è considerato il matrimonio come qualcosa legato alla vita naturale, un po' scontato, senza rendersi conto che la vita di coppia è una realtà ben più complessa che non vive solo di attrazione, ma anche di attenzione, di relazione, di comprensione, ascolto, pazienza perché sono queste le componenti che creano quell'amore reale che pone radici profonde e non si ferma solo su emozioni, sensazioni con il pericolo della superficialità.

La famiglia va sicuramente sostenuta ed aiutata, ma anche la coppia deve, fin dall'inizio, essere sostenuta ed aiutata a crescere proprio come coppia e successivamente come famiglia; da qui l'importanza di costruire gruppi di famiglie che nel confronto si aiutano, si sostengono, condividono suggerimenti e metodiche per la relazione di coppia, l'educazione dei figli, il come stare loro accanto aiutandoli a crescere liberi ed autonomi così da diventare adulti.

La Sacra Famiglia di Nazareth protegga le famiglie, tutte: quelle sposate sacramentalmente e quelle unite civilmente, quelle conviventi e quelle di seconde nozze e tutte sappiano guardare alla Sacra Famiglia come protettrice della loro unione e stimolo per poter fare passi ulteriori per costruire la famiglia come luogo privilegiato dove dimori l'amore di Dio.

dDP

Segue dalla LETTERA APOSTOLICA - Admirabile signum - DEL SANTO PADRE FRANCESCO SUL SIGNIFICATO E IL VALORE DEL PRESEPE

3[^] parte.

Accanto a Maria, in atteggiamento di proteggere il Bambino e la sua mamma, c'è San Giuseppe. In genere è raffigurato con il bastone in mano, e a volte anche mentre regge una lampada. San Giuseppe svolge un ruolo molto importante nella vita di Gesù e di Maria. Lui è il custode che non si stanca mai di proteggere la sua famiglia. Quando Dio lo avvertirà della minaccia di Erode, non esiterà a mettersi in viaggio ed emigrare in Egitto (cfr Mt 2,13-15). E una volta passato il pericolo, riporterà la famiglia a Nazareth, dove sarà il primo educatore di Gesù fanciullo e adolescente. Giuseppe portava nel cuore il grande mistero che avvolgeva Gesù e Maria sua sposa, e da uomo giusto si è sempre affidato alla volontà di Dio e l'ha messa in pratica.

8. Il cuore del presepe comincia a palpitare quando, a Natale, vi deponiamo la statuina di Gesù Bambino. Dio si presenta così, in un bambino, per farsi accogliere tra le nostre braccia. Nella

debolezza e nella fragilità nasconde la sua potenza che tutto crea e trasforma. Sembra impossibile, eppure è così: in Gesù Dio è stato bambino e in questa condizione ha voluto rivelare la grandezza del suo amore, che si manifesta in un sorriso e nel tendere le sue mani verso chiunque. La nascita di un bambino suscita gioia e stupore, perché pone dinanzi al grande mistero della vita. Vedendo brillare gli occhi dei giovani sposi davanti al loro figlio appena nato, comprendiamo i sentimenti di Maria e Giuseppe che guardando il bambino Gesù percepivano la presenza di Dio nella loro vita. «La vita infatti si manifestò» (1 Gv 1,2): così l'apostolo Giovanni riassume il mistero dell'Incarnazione. Il presepe ci fa vedere, ci fa toccare questo evento unico e straordinario che ha cambiato il corso della storia, e a partire dal quale anche si ordina la numerazione degli anni, prima e dopo la nascita di Cristo. Il modo di agire di Dio quasi tramortisce, perché sembra impossibile che Egli rinunci alla sua gloria per farsi uomo come noi. Che sorpresa vedere Dio che assume i nostri stessi comportamenti: dorme, prende il latte dalla mamma, piange e gioca come tutti i bambini! Come sempre, Dio sconcerta, è imprevedibile, continuamente fuori dai nostri schemi. Dunque il presepe, mentre ci mostra Dio così come è entrato nel mondo, ci provoca a pensare alla nostra vita inserita in quella di Dio; invita a diventare suoi discepoli se si vuole raggiungere il senso ultimo della vita.

9. Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statuine dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo. Sono uomini ricchi, stranieri sapienti, assetati d'infinito, che partono per un lungo e pericoloso viaggio che li porta fino a Betlemme (cfr Mt 2,1-12). Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

10. Davanti al presepe, la mente va volentieri a quando si era bambini e con impazienza si aspettava il tempo per iniziare a costruirlo. Questi ricordi ci inducono a prendere sempre nuovamente coscienza del grande dono che ci è stato fatto trasmettendoci la fede; e al tempo stesso ci fanno sentire il dovere e la gioia di partecipare ai figli e ai nipoti la stessa esperienza. Non è importante come si allestisce il presepe, può essere sempre uguale o modificarsi ogni anno; ciò che conta, è che esso parli alla nostra vita. Dovunque e in qualsiasi forma, il presepe racconta l'amore di Dio, il Dio che si è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi.

Cari fratelli e sorelle, il presepe fa parte del dolce ed esigente processo di trasmissione della fede. A partire dall'infanzia e poi in ogni età della vita, ci educa a contemplare Gesù, a sentire l'amore di Dio per noi, a sentire e credere che Dio è con noi e noi siamo con Lui, tutti figli e fratelli grazie a quel Bambino Figlio di Dio e della Vergine Maria. E a sentire che in questo sta la felicità. Alla scuola di San Francesco, apriamo il cuore a questa grazia semplice, lasciamo che dallo stupore nasca una preghiera umile: il nostro "grazie" a Dio che ha voluto condividere con noi tutto per non lasciarci mai soli.

Dato a Greccio, nel Santuario del Presepe, 1° dicembre 2019, settimo del pontificato.



FRANCESCO

DOM 29 DIC 2019 S. FAMIGLIA DI NAZARETH

Dom. fra OTTAVA di NATALE

8.00 † BERTOCCO FERDINANDO e LUIGI, NARSI BRUNO, MARIA e FAM. E AMABILIA

9.30 † TREVISANELLO COSTANTE e FIGLIO ERMANNINO, NONNI ATTILIO ed ELISA

11.00 *pro populo*
† FAM. BUFFA ROSINA

18.00 per lo SPIRITO SANTO

GIARE **10.00** † DONINI GEMMA

DOGALETTO **11.00** † ALESSANDRO e ANTONIO

Lun 30 Dicembre

8.00 † *per le anime*

18.00 † *per le anime*

Mar 31 Dicembre

8.00 † *per le anime*

18.00 **SANTA MESSA DI RINGRAZIAMENTO**
† *per le anime*

PORTO **17.00** **SANTO ROSARIO**
17.30 † *per le anime*

Mer 1 Gennaio 2020 - MARIA SS. MADRE DI DIO **GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

8.00 † *per le anime*

9.30 † *per le anime*

11.00 † *per le anime*

18.00 † *per le anime*

GIARE **10.00** † *per le anime*

DOGALETTO **11.00** † *per le anime*

Gio 2 Gennaio

8.00 † *per le anime*

18.00 † *per le anime*

Ven 3 Gennaio

8.00 † *per le anime*

18.00 † RIGHETTO RICCARDO LIVIO

Sab 4 Gennaio

8.00 † *per le anime*

18.00 † AGOSTINI GIOVANNI e FECCHIO GINA

PORTO **17.00** **SANTO ROSARIO**
17.30 † *per le anime*

DOM 5 GENNAIO 2020 II DOPO NATALE

Il Settimana del Salterio

8.00 † *per le anime*

9.30 † *per le anime*

11.00 † *pro populo*

18.00 † *per le anime*

GIARE **10.00** † *per le anime*

DOGALETTO **11.00** † *per le anime*



APPUNTAMENTI:

29.12.2019 dopo la messa delle 11.00, saranno presentate e commentate le foto esposte in cappellina. Resteranno esposte fino al 06.01.2020

30.12.2019 ore 20.30 incontro dei collaboratori



A tutti vogliamo augurare un Buon Anno, soprattutto a chi viene da momenti difficili, di sofferenza, per chi desidera che alcune speranze si concretizzino, per chi vorrebbe che alcune paure si allontanassero. Non vogliamo augurarvi un Buon Anno formale, ma dirvi che vi siamo accanto, che vogliamo il vostro bene, che vi garantiremo la nostra preghiera così che i desideri diventino realtà, le fatiche possano essere condivise ed i dolori possiamo insieme sopportarli.

BUON ANNO

Le suore – don Francis – don Edgard – don Luigi – don Riccardo – don Dino

FELICE

2020



MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

Nm 6,22-27; Sal.66; Gal 4,4-7; Lc 2,16-21

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE

FRANCESCO

LIII GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1° GENNAIO 2020

LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA: DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA

1. La pace, cammino di speranza di fronte agli ostacoli e alle prove

La pace è un bene prezioso, oggetto della nostra speranza, al quale aspira tutta l'umanità. Sperare nella pace è un atteggiamento umano che contiene una tensione esistenziale, per cui anche un presente talvolta faticoso «può essere vissuto e accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino».[1] In questo modo, la speranza è la virtù che ci mette in cammino, ci dà le ali per andare avanti, perfino quando gli ostacoli sembrano insormontabili.

La nostra comunità umana porta, nella memoria e nella carne, i segni delle guerre e dei conflitti che si sono succeduti, con crescente capacità distruttiva, e che non cessano di colpire specialmente i più poveri e i più deboli. Anche intere nazioni stentano a liberarsi dalle catene dello sfruttamento e della corruzione, che alimentano odi e violenze. Ancora oggi, a tanti uomini e donne, a bambini e anziani, sono negate la dignità, l'integrità fisica, la libertà, compresa quella religiosa, la solidarietà comunitaria, la speranza nel futuro. Tante vittime innocenti si trovano a portare su di sé lo strazio dell'umiliazione e dell'esclusione, del lutto e dell'ingiustizia, se non addirittura i traumi derivanti dall'accanimento sistematico contro il loro popolo e i loro cari.

Le terribili prove dei conflitti civili e di quelli internazionali, aggravate spesso da violenze prive di ogni pietà, segnano a lungo il corpo e l'anima dell'umanità. Ogni guerra, in realtà, si rivela un fratricidio che distrugge lo stesso progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione della famiglia umana.

La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro, che fomenta il desiderio di possesso e la volontà di dominio. Nasce nel cuore dell'uomo dall'egoismo e dalla superbia, dall'odio che induce a distruggere, a rinchiudere l'altro in un'immagine negativa, ad escluderlo e cancellarlo. La guerra si nutre di perversione delle relazioni, di ambizioni egemoniche, di abusi di potere, di paura dell'altro e della differenza vista come ostacolo; e nello stesso tempo alimenta tutto questo.

Risulta paradossale, come ho avuto modo di notare durante il recente viaggio in Giappone, che «il nostro mondo vive la dicotomia perversa di voler difendere e garantire la stabilità e la pace sulla base di una falsa sicurezza supportata da una mentalità di paura e sfiducia, che finisce per avvelenare le relazioni tra i popoli e impedire ogni possibile dialogo. La pace e la stabilità internazionale sono incompatibili con qualsiasi tentativo di costruire sulla paura della reciproca distruzione o su una minaccia di annientamento totale; sono possibili solo a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana di oggi e di domani».[2] Ogni situazione di minaccia alimenta la sfiducia e il ripiegamento sulla propria condizione. Sfiducia e paura aumentano la fragilità dei rapporti e il rischio di violenza, in un circolo vizioso che non potrà mai condurre a una relazione di pace. In questo senso, anche la dissuasione nucleare non può che creare una sicurezza illusoria.

Perciò, non possiamo pretendere di mantenere la stabilità nel mondo attraverso la paura dell'annientamento, in un equilibrio quanto mai instabile, sospeso sull'orlo del baratro nucleare e chiuso all'interno dei muri dell'indifferenza, dove si prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi dello scarto dell'uomo e del creato, invece di custodirci gli uni gli altri.[3] Come, allora, costruire un cammino di pace e di riconoscimento

reciproco? Come rompere la logica morbosa della minaccia e della paura? Come spezzare la dinamica di diffidenza attualmente prevalente?

Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo.

2. *La pace, cammino di ascolto basato sulla memoria, sulla solidarietà e sulla fraternità*
Gli *Hibakusha*, i sopravvissuti ai bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, sono tra quelli che oggi mantengono viva la fiamma della coscienza collettiva, testimoniando alle generazioni successive l'orrore di ciò che accadde nell'agosto del 1945 e le sofferenze indicibili che ne sono seguite fino ad oggi. La loro testimonianza risveglia e conserva in questo modo la memoria delle vittime, affinché la coscienza umana diventi sempre più forte di fronte ad ogni volontà di dominio e di distruzione: «Non possiamo permettere che le attuali e le nuove generazioni perdano la memoria di quanto accaduto, quella memoria che è garanzia e stimolo per costruire un futuro più giusto e fraterno».[4]

Come loro molti, in ogni parte del mondo, offrono alle future generazioni il servizio imprescindibile della memoria, che va custodita non solo per non commettere di nuovo gli stessi errori o perché non vengano riproposti gli schemi illusori del passato, ma anche perché essa, frutto dell'esperienza, costituisca la radice e suggerisca la traccia per le presenti e le future scelte di pace.

Ancor più, la memoria è l'orizzonte della speranza: molte volte nel buio delle guerre e dei conflitti, il ricordo anche di un piccolo gesto di solidarietà ricevuta può ispirare scelte coraggiose e persino eroiche, può rimettere in moto nuove energie e riaccendere nuova speranza nei singoli e nelle comunità.

Aprire e tracciare un cammino di pace è una sfida, tanto più complessa in quanto gli interessi in gioco, nei rapporti tra persone, comunità e nazioni, sono molteplici e contraddittori. Occorre, innanzitutto, fare appello alla coscienza morale e alla volontà personale e politica. La pace, in effetti, si attinge nel profondo del cuore umano e la volontà politica va sempre rinvigorita, per aprire nuovi processi che riconcilino e uniscano persone e comunità.

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. La pace è «un edificio da costruirsi continuamente»,[5] un cammino che facciamo insieme cercando sempre il bene comune e impegnandoci a mantenere la parola data e a rispettare il diritto. Nell'ascolto reciproco possono crescere anche la conoscenza e la stima dell'altro, fino al punto di riconoscere nel nemico il volto di un fratello.

Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta. In uno Stato di diritto, la democrazia può essere un paradigma significativo di questo processo, se è basata sulla giustizia e sull'impegno a salvaguardare i diritti di ciascuno, specie se debole o emarginato, nella continua ricerca della verità.[6] Si tratta di una costruzione sociale e di un'elaborazione in divenire, in cui ciascuno porta responsabilmente il proprio contributo, a tutti i livelli della collettività locale, nazionale e mondiale.

Come sottolineava San Paolo VI, «la duplice aspirazione all'uguaglianza e alla partecipazione è diretta a promuovere un tipo di società democratica [...]. Ciò sottintende l'importanza dell'educazione alla vita associata, dove, oltre l'informazione sui diritti di ciascuno, sia messo in luce il loro necessario correlativo: il riconoscimento dei doveri nei confronti degli altri. Il significato e la pratica del dovere sono condizionati dal dominio di sé, come pure l'accettazione delle responsabilità e dei limiti posti all'esercizio della libertà dell'individuo o del gruppo».[7]

Al contrario, la frattura tra i membri di una società, l'aumento delle disuguaglianze sociali e

il rifiuto di usare gli strumenti per uno sviluppo umano integrale mettono in pericolo il perseguimento del bene comune. Invece il lavoro paziente basato sulla forza della parola e della verità può risvegliare nelle persone la capacità di compassione e di solidarietà creativa.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr *Rm* 5,6-11). La Chiesa partecipa pienamente alla ricerca di un ordine giusto, continuando a servire il bene comune e a nutrire la speranza della pace, attraverso la trasmissione dei valori cristiani, l'insegnamento morale e le opere sociali e di educazione.

3. *La pace, cammino di riconciliazione nella comunione fraterna*

La Bibbia, in modo particolare mediante la parola dei profeti, richiama le coscienze e i popoli all'alleanza di Dio con l'umanità. Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «"Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette"» (*Mt* 18,21-22). Questo cammino di riconciliazione ci chiama a trovare nel profondo del nostro cuore la forza del perdono e la capacità di riconoscerci come fratelli e sorelle. Imparare a vivere nel perdono accresce la nostra capacità di diventare donne e uomini di pace.

Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico. Come scriveva Benedetto XVI, dieci anni fa, nella Lettera Enciclica *Caritas in veritate*: «La vittoria del sottosviluppo richiede di agire non solo sul miglioramento delle transazioni fondate sullo scambio, non solo sui trasferimenti delle strutture assistenziali di natura pubblica, ma soprattutto sulla progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e comunione» (n. 39).

4. *La pace, cammino di conversione ecologica*

«Se una cattiva comprensione dei nostri principi ci ha portato a volte a giustificare l'abuso della natura o il dominio dispotico dell'essere umano sul creato, o le guerre, l'ingiustizia e la violenza, come credenti possiamo riconoscere che in tal modo siamo stati infedeli al tesoro di sapienza che avremmo dovuto custodire». [8]

Di fronte alle conseguenze della nostra ostilità verso gli altri, del mancato rispetto della casa comune e dello sfruttamento abusivo delle risorse naturali – viste come strumenti utili unicamente per il profitto di oggi, senza rispetto per le comunità locali, per il bene comune e per la natura – abbiamo bisogno di una conversione ecologica.

Il recente Sinodo sull'Amazzonia ci spinge a rivolgere, in modo rinnovato, l'appello per una relazione pacifica tra le comunità e la terra, tra il presente e la memoria, tra le esperienze e le speranze.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere "coltivate e custodite" (cfr *Gen* 2,15) anche per le generazioni future, con la partecipazione responsabile e operosa di ognuno. Inoltre, abbiamo bisogno di un cambiamento nelle convinzioni e nello sguardo, che ci apra maggiormente all'incontro con l'altro e all'accoglienza del dono del creato, che riflette la bellezza e la sapienza del suo Artefice.

Da qui scaturiscono, in particolare, motivazioni profonde e un nuovo modo di abitare la casa comune, di essere presenti gli uni agli altri con le proprie diversità, di celebrare e rispettare la vita ricevuta e condivisa, di preoccuparci di condizioni e modelli di società che favoriscano la fioritura e la permanenza della vita nel futuro, di sviluppare il bene comune dell'intera famiglia umana.

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo

sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita. Per il cristiano, essa richiede di «lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo».[9]

5. *Si ottiene tanto quanto si spera*[10]

Il cammino della riconciliazione richiede pazienza e fiducia. Non si ottiene la pace se non la si spera.

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr Lc 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.

Per i discepoli di Cristo, questo cammino è sostenuto anche dal sacramento della Riconciliazione, donato dal Signore per la remissione dei peccati dei battezzati. Questo sacramento della Chiesa, che rinnova le persone e le comunità, chiama a tenere lo sguardo rivolto a Gesù, che ha riconciliato «tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,20); e chiede di deporre ogni violenza nei pensieri, nelle parole e nelle opere, sia verso il prossimo sia verso il creato.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

Che il Dio della pace ci benedica e venga in nostro aiuto.

Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino di riconciliazione, passo dopo passo.

E che ogni persona, venendo in questo mondo, possa conoscere un'esistenza di pace e sviluppare pienamente la promessa d'amore e di vita che porta in sé.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2019

Francesco



AUGURI

A tutti vogliamo augurare un Buon Anno, soprattutto a chi viene da momenti difficili, di sofferenza, per chi desidera che alcune speranze si concretizzino, per chi vorrebbe che alcune paure si allontanassero.

Non vogliamo augurarvi un Buon Anno formale, ma dirvi che vi siamo accanto, che vogliamo il vostro bene, che vi garantiremo la nostra preghiera così che i desideri diventino realtà, le fatiche possano essere condivise ed i dolori possiamo insieme sopportarli.

BUON ANNO

Le suore – don Francis – don Edgard
– don Luigi – don Riccardo – don
Dino

FELICE

2020